

Gheddafi pagherà il riscatto per il missionario italiano

Una lettera del prete rapito nelle Filippine prova che è ancora vivo

L'ambasciatore libico a Manila, Rajab Abdulaziz Azzarouq, si è offerto di pagare il riscatto di sette milioni di pesos (equivalenti a circa 250 milioni di lire) chiesto dai ribelli musulmani che hanno sequestrato padre Luciano Benedetti, nel sud delle Filippine. L'ambasciatore libico si è recato nell'isola meridionale di Mindanao per trattare con i ribelli islamici il rilascio del 54enne sacerdote trevigiano.

Azzarouq avrebbe concordato con un ex rappresentante del Fronte di liberazione nazionale moro (Mnlf) in Pakistan, Mojahab Hassin, il pagamento ai sequestratori di un «anticipo» di 50 mila pesos. Padre Benedetti era stato sequestrato lo scorso 8 settembre dai ribelli del gruppo «Abu Sayyaf», composto da ex membri del Mnlf in rotta con l'ex leader della guerriglia musulmana, Nur Misuari, governatore dagli accordi di pace del 1996 delle quattro province a maggioranza islamica della regione autonoma di Mindanao.

A smentire definitivamente le notizie della mor-

te di padre Benedetti diffuse nei giorni scorsi, ieri è stato reso noto il testo di una lettera inviata venerdì scorso dal missionario a padre Giulio Mariani, responsabile del Pontificio istituto per i missionari esteri (Pime) nelle Filippine, in cui padre Benedetti invoca un intervento per il suo rilascio.

«Sembra che la lettera sia stata scritta sotto dettatura, ma la firma è senza dubbio la sua», ha detto padre Mariani, aggiungendo

IL GIORNALE 3/10/1998

L'ambasciatore libico tratta con i ribelli il rilascio di padre Benedetti

do che il missionario «racconta che la sua situazione è molto difficile e che ogni notte viene trasferito da un posto all'altro».

Per la sua liberazione i ribelli avevano chiesto in un primo momento un riscatto miliardario, poi ridimensionato all'equivalente di 250 milioni di lire. Domenica scorsa Roland Roderos, capo della polizia di Zamboanga del Nord, sull'isola di Mindanao, disse di avere ricevuto una nota anonima in cui lo si informava che i rapitori

avevano ucciso il missionario italiano nei pressi del villaggio di Sarawi e che era stato seppellito nelle vicinanze di una moschea della stessa località. Ma nel luogo indicato la polizia non ha trovato alcun cadavere. Ieri finalmente la smentita.

La lettera, scritta in inglese, in stampatello e con una grafia nitida, contiene una drammatica richiesta d'aiuto: «Qui è veramente difficile sopravvivere. Se potete, vi scongiuro di fare qualcosa... al più presto per il mio rilascio», scrive tra l'altro il missionario, che è detenuto assieme ad altri ostaggi filippini e stranieri.

Padre Benedetti fa inoltre sapere che i suoi rapitori lo trattano bene, ma che lo costringono a marce forzate e a frequenti trasferimenti notturni nella giungla.

Padre Mariani ha poi smentito la notizia diffusa il mese scorso secondo cui il missionario avrebbe indetto uno sciopero della fame per ottenere la sua liberazione.

I rapitori hanno allegato alla lettera una foto del missionario oltre a un messaggio con il quale ribadiscono la loro richiesta di riscatto e chiedono ai responsabili ecclesiastici di mettersi in contatto con loro per le trattative.